

# LA PITTURA DI GIANLUIGI SERRAVALLI

 **GIOVANNI CHIARA**



È autore di alcuni pezzi teatrali e scrive recensioni per periodici culturali.

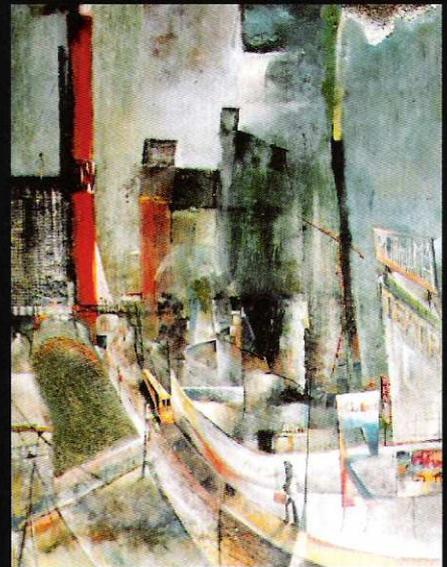
Con il romanzo *L'Agghiaccio*, nel 1998 ha vinto il Premio Palazzo al Bosco "sezione inedito".

*L'Agghiaccio* è attualmente edito da Marsilio Editori.

Gianluigi Serravalli è un pittore a tutto tondo, di quelli che vedono attraverso la punta di un pennello, ed è per questo che non è facilissimo parlarne senza contestualizzare il suo mondo. Un pittore, ultimata la fase della realizzazione creativa, deve confrontarsi con due necessità che possono condizionare la sorte della sua produzione e, di conseguenza, la sua stessa vita artistica. Necessità primaria è essere riconosciuto artista a tutti gli effetti dalla comunità in cui opera, e perciò autore di quadri, e non di divagazioni cromatiche consumate durante il tempo libero. Superato il primo non agevole ostacolo, necessità successiva è rendersi riconoscibile attraverso un proprio stile. Per intenderci: basta vedere una sola opera di Modigliani, Campigli o Gentilini per poter attribuire a questi autori le altre che le circostanze ci permetteranno di incontrare, con un margine di errore trascurabile. Ciò che vale per il figurativo è altrettanto vero per l'informale: Scanavino, Vedova e tanti altri sono riconoscibilissimi, anche se l'arte informale, per la supposta semplicità realizzativa, che si contrappone all'arduo

dell'ideare, potrebbe apparire a un'analisi superficiale meno identificante, e richiedere perciò una maggiore preparazione visiva. L'informale, cioè l'astratto, viene con troppa facilità ritenuto "moderno", con la conseguenza dell'incredibile numero di post-post-cubisti che ancora incrostano tele, magari con gli acrilici per sentirsi ancora più al passo con i tempi. Con altrettanta schematicità, il figurativo viene oggi considerato "datato" e perciò minore, e qui occorrerebbe aprire una parentesi imbarazzante sugli emuli di De Chirico e di Sassu che, per atteggiarsi a novecentisti figurativi, si rivelano, a tela imbrattata, ottocentisti oleografici di scarsa caratura. Gianluigi Serravalli è un pittore figurativo che vive l'attuale con uno stile identificabile e colto, che affronta le proprie radici nelle nevrosi del secolo appena trascorso. Dipingendo strade, ponti, miniere, porti, cattedrali, fabbriche e piazze, non ricopia quello che dipinge, ma, in un certo modo, lo sogna. La sua sintesi figurativa di ferrarese dalla creatività inquieta gli fa rappresentare luoghi, all'apparenza reali, che invece esistono soltanto nella sua immaginazione. I quadri di Serravalli sono piccole storie raccontate da colori pieni e da fusioni di sfumature delicate, a volte animate da personaggi complici e grotteschi, a volte del tutto deserte di vita biologica, eppure ugualmente dense di vitalità, per le tracce umorali che la vita sa lasciare intorno a sé. Si tratta di una pittura polimaterica frutto di esperienze molteplici, di ricerca delle tecniche e dei valori, raffinata e completa.

Serravalli dipinge dal nulla. Il suo studio è spoglio, o meglio, è fitto delle minuterie dall'aspetto scoraggiante tipico di tutti i veri studi. Intorno a sé non ha panorami né orizzonti. Se sbircia fuori dalla finestra vede palazzi e cortili; ma lui, quando dipinge, non sbircia da nessuna parte, e si concentra con trasporto



Gianluigi Serravalli: Il cavaliere errante, 2005  
 onirico sulla tavola che ha davanti, forte della propria consapevolezza di novecentista dinamico, riconosciuto, apprezzato e premiato, preso sì nelle nevrosi del tempo, eppure capace di scoprire, con i propri pennelli, angoli di riposo meditativi fino all'abbandono. Al punto che le sue strutture meccaniche fatte dagli uomini, e dagli uomini dimenticate, sembrano vivere di vita propria, in un paesaggio di sogno che è la sintesi di ogni realtà.

Giovanni Chiara 